

in galleria MANFREDI BENINATI, RICORDI SOFFUSI DI PAESAGGI

Pier Paolo Pancotto

In coincidenza con la sua prima mostra personale (Roma, Galleria Lorcan O'Neill, fino ad agosto) il Maxxi di Roma ha presentato al pubblico alcune opere di Manfredi Beninati recentemente assicurate alle proprie collezioni: niente male per un giovane al suo debutto espositivo. Beninati, infatti, nato a Palermo nel 1970, nel '90 è a Roma per lavorare nel campo cinematografico e, a partire dal '94, anno in cui si stabilisce a Londra, inizia a dedicarsi a tempo pieno alla pittura. Rientrato in Italia prende dimora a Campagnano Romano. In questi giorni, poi, tutto d'un colpo, avviene la presentazione al pubblico del suo lavoro a Roma ed a Milano (Galleria Pack, fino a luglio) dopo che, all'inizio

dell'anno, alcune sue opere sono state convocate dalla galleria The Approach di Londra per essere inserite in una collettiva. Un entusiasmo espositivo, quello che sostiene gli esordi di Beninati, che pare svilupparsi in sintonia col clima che pervade la sua più recente produzione pittorica, quella, appunto, messa in mostra. Una produzione prodigiosamente ricca nella ricerca cromatica e luministica, costituita per lo più da paesaggi di vaste come di ridottissime dimensioni, animati dai gesti lenti e compassati di figure infantili o di adolescenti. Queste sono riprese nella composizione per un solo istante, come immagini trattenute nel fotogramma di una pellicola cinematografica. Evidentemente l'esperienza condotta



in tal senso dell'autore, già collaboratore ed assistente di alcuni registi nei suoi primi anni romani, affiora con prepotenza così come con vigore sembrano affiorare alla sua memoria le stesse figure di bambini ai bordi di foreste di fiaba, lungo sentieri fantastici o in riva a un mare immaginifico. Viste tutte assieme le tracce sparse, raccolte qua e là, di un percorso biografico che con costanza riemergono quotidianamente tra le pieghe dei ricordi più belli e teneri; e nel caso di Beninati, sebbene tale percorso si riveli piuttosto limitato avendo egli superato di poco i trent'anni, vengono colte per essere esaltate da soluzioni compositive e pittoriche d'assoluta gradevolezza visiva. Poiché, come se volesse riassumere

in un'unica formula espressiva le proprie esperienze professionali ed individuali del passato con le emozioni del presente, egli crea delle visioni imbevute di luce, dall'atmosfera calda e confortevole, nelle quali il pensiero di ieri tiene vivi i suoi aspetti migliori, spegnendo, al contempo, quelli più cupi e sgradevoli; cromie soffuse e distese per piani costituiscono l'intero impianto del dipinto, sostenendo la creazione vera e propria della scena, compresa quella delle figure, mentre gocce di altro colore, concreto nel timbro quanto nella consistenza materica, si dispiegano secondo un ordine ogni volta rinnovato nei termini gerarchici per diversi tratti della tela. Di volta in volta, ricordo per ricordo.

agendarte

- ACQUI TERME (AL). I «neri» di Burri (fino al 14/09). L'opera rivoluzionaria di Alberto Burri (Città di Castello, Perugia 1915-Nizza 1995) indagata in due rassegne: Palazzo Liceo Saracco presenta i «neri», dai Catrami della fine degli anni '40 ai Rossi e Neri degli anni '80-'90, mentre all'ex Kaimano è esposta tutta la grafica. Palazzo Liceo Saracco, corso Bagini, 1 e Spazio Espositivo Ex Kaimano, via Maggiorino Ferraris, 5. Tel. 0144.770272 www.comuneacqui.com
- FIRENZE. Carlo Levi. Gli anni fiorentini 1941-1945 (fino al 29/08). L'esposizione, composta da opere (51 dipinti, una scultura e 21 disegni) e documenti, ricostruisce l'attività politica, letteraria e artistica di Carlo Levi (Torino 1902- Roma 1975) negli anni del soggiorno a Firenze, dal 1941 al 1945. Accademia delle Arti del Disegno, via Ricasoli, 68. Tel. 06.4825370
- MILANO. Parigi + Klein (fino al 28/09). Oltre cento scatti, tra colore e bianco e nero, rendono omaggio a Parigi, la città in cui William Klein (New York, 1928), fotografo, pittore, cineasta e grafico americano, vive e lavora da oltre cinquant'anni. Spazio Oberdan, viale Vittorio Veneto, 2. Tel. 02.77406300 www.provincia.milano.it
- MILANO. La Collezione Sambonet. Cucchiaino, forchetta e coltello dal XVI al XX secolo (fino al 7/09). La mostra ripercorre la storia della posata dal Cinquecento al Novecento attraverso 330 pezzi, tra cucchiaini, forchette e coltelli, scelti tra le circa 2000 posate della collezione Sambonet, acquistata nel 1997 dal-

Cinque matite affilate che denudano il potere

Un secolo di satira: alla Fondazione Mazzotta Galantara, Scalarini, Sironi, Guareschi e Altan

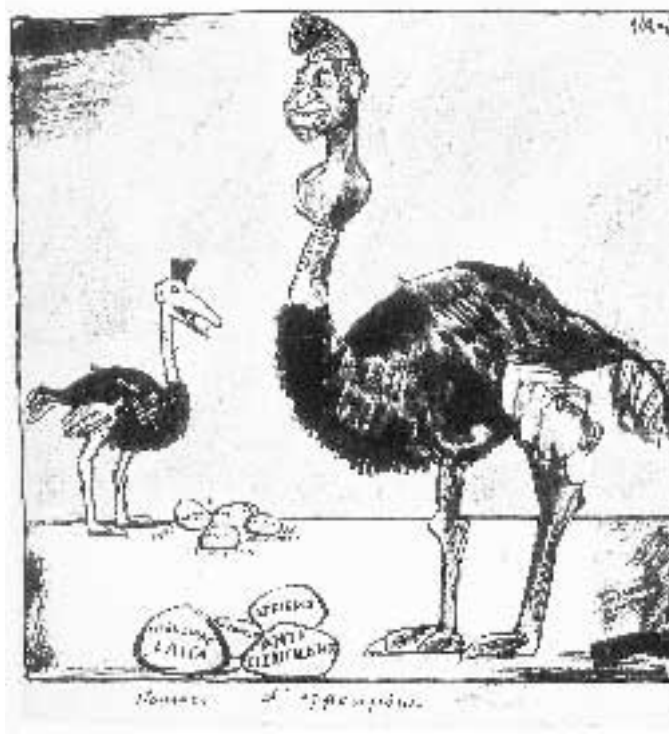
Renato Barilli

Il termine di caricatura è da prendere alla lettera, chi vi fa ricorso, cioè, in genere con le armi della grafica, «carica», esagera, accentua all'estremo qualche tratto irregolare della persona o della categoria che vuole colpire, giocando per lo più sul divario tra un «apparire», l'immagine che quella persona o gruppo intende suggerire di sé, improntato a valori nobili, e invece una squallida realtà di degrado fisico. La caricatura, così, rientra nella grande famiglia della comicità, un meccanismo su cui si è versato tanto inchostro; e forse il suo segreto sta proprio in questo, si diventa comici se, colpevolmente, si viene meno alle ragioni di decoro insite nell'essere umano. Bergson diceva che si ride di chi appunto si scorda della sua umanità e si comporta come un animale. Freud vi vedeva una sorta di retrocessione all'inconscio. La comicità in genere, e la caricatura come sua applicazione a livello grafico, sono stati nei secoli grandi strumenti per fustigare un nemico non aggredendolo direttamente, ma appunto facendolo scivolare nei panni di una fisicità o animalità scostanti, e quindi esponendolo a una risata collettiva, censoria, punitiva.

si, guidati da quel sommo Proletario che è un Cristo deriso e misconosciuto.

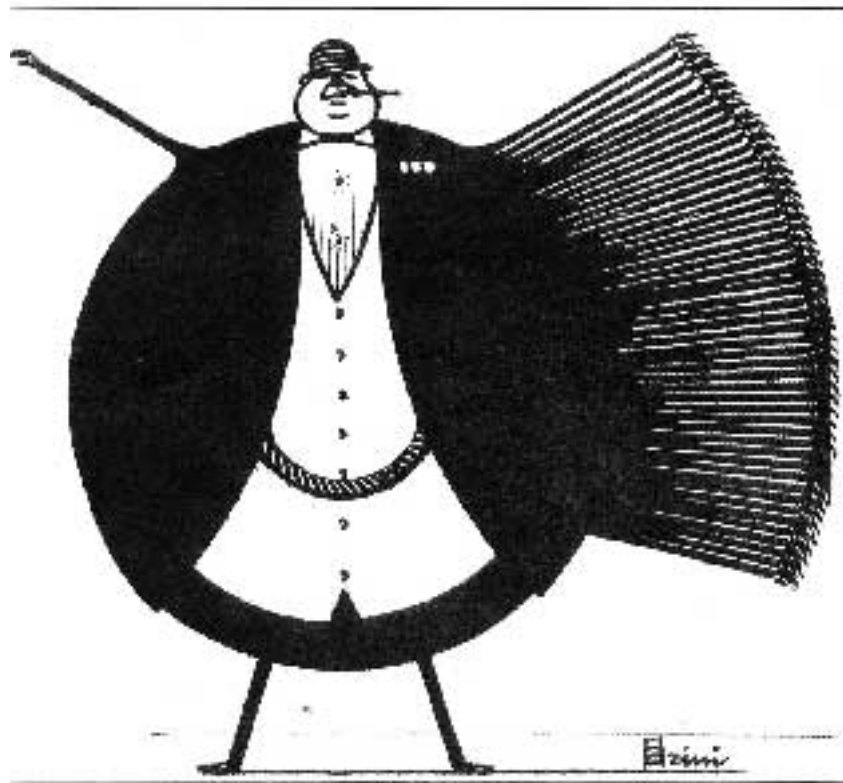
Tra i vari parametri secondo cui va valutato il fenomeno «applicato» della caricatura non può mancare quello della validità intrinseca del segno usato: da questo punto di vista Galantara si raccomanda per un suo irsuto, perfino retorico espressionismo, che lo può accomunare alle prime prove dei Futuristi, come Boccioni, o di certi loro compagni di via, come Bonzagni. Viene poi Giuseppe Scalarini, presentato da Giorgio Seveso, un po' più giovane (1873-1948), che stabilì la sua migliore palestra sulle pagine dell'Avanti!, seguendo i drammatici fatti dei primi due-tre decenni del secolo. La caricatura di Scalarini prosciuga il linguaggio, eliminando la pur nobile retorica di Galantara, e producendo invece delle sorte di emblemi, di monogrammi ridotti all'osso, ma efficacissimi, come per esempio la «Corona reale», tramutata in una corona di spine, o come le bocche dei cannoni che diventano delle idrovore insaziabili, risucchianti. E anche le nostre imprese coloniali appaiono a lucidi, durissimi monogrammi, come «L'albero di Natale innalzato a Tripoli», ai cui rami non sono appese amene candeline, bensì i cadaveri

Seduzioni e miserie del potere. Visto per sinistra, visto da destra Milano Fondazione Mazzotta Fino al 24 settembre



delle vittime di qualche repressione. È certamente coraggioso aver incluso nella rassegna Mario Sironi (presentato da Claudia Gian Ferrari) col proposito di mostrare che la caricatura può anche essere «vista da destra». Del resto, Sironi, sulla cui grandezza di pittore non si è mai dubitato, oggi è stato assolto anche sul piano ideologico in quanto fu tra coloro che crederono davvero in un'anima socialista e popolare del fascismo. Non è dunque certo per un pregiudizio ideologico che dobbiamo storcere alquanto

la bocca sull'inclusione sironiana nella rassegna, ma perché forse il suo caso è da trasportare in un'altra casella, quella della propaganda: ovvero, a Sironi mancò proprio la capacità di far ridere, di valersi dell'arma del comico, egli fu irrimediabilmente un «serio». Chi invece, «da destra», questa vis comica la ebbe in alto grado, fu certo Giovanni Guareschi (1908-1968), presentato da Paola Pallottino, che senza dubbio colse un lato di degradazione insito nella sinistra di base, arroccata in un fanatico rispetto delle direttive impartite dall'alto. D'altronde, egli fu prima di tutto un «qualunquista», pronto a pagare della stessa moneta la controparte: accanto al militante di sinistra, «trinarciuto», come dato di animalità acquisita, entrava nel suo repertorio una donna in menopausa, sfatta, malamente truccata, che era la Dc. Il dissidio avrebbe poi incarnato i panni godibili dello scontro tra Peppone e Don Camillo. Per finire, compare in mostra anche un caricaturista di oggi, pienamente sulla breccia, Altan (presentato da Ferruccio Giromini), quando i fronti non sono più così ben demarcati, e l'oggetto di irrisione è «uno come noi», magari genericamente pensante e «di sinistra», però in realtà gran tartufo, massa adiposa di grasso sonnecchiante, pronto a far inciampare i grandi ideali nella piccola routine quotidiana.



Dall'alto, in senso orario: Altan, «La filosofia è donna», «Panorama», 1981; Mario Sironi, «Stomaco di... Sturzo», «Il Popolo d'Italia», 1924; Giuseppe Scalarini, «Un braccio per dare e cinquanta per prendere», 1919, «Avanti!»

Al pittore di Bagolino Brescia dedica una grande antologica a Palazzo della Loggia: dalla disperazione all'altezza di un'arte ruvida e splendida

Le parole di Stagnoli: la verità dei volti e degli animali

Ibjo Paolucci

Sarebbe piaciuta a Charles Dickens la storia di Antonio Stagnoli, pittore di Bagolino, provincia di Brescia, ormai affermato, che ha raggiunto da poco il traguardo degli ottant'anni, festeggiatissimo dalla Comunità Montana di Valle Sabbia, dalla provincia e dai comuni di Bagolino e di Brescia, che gli hanno dedicato una grande mostra antologica nel Salone Vanvitelliano di Palazzo della Loggia (L'anima e il segno, aperta fino al 22 luglio, catalogo Skira). Nato in una di quelle valli dove quando è venuto al mondo era un'impresa arrivarci, Stagnoli ebbe un brutto incidente di percorso a soli due anni e mezzo di età. Rimasto orfano, repentinamente non riuscì più né a sentire né ad articolare parola. Povero e solo come più solo non si poteva essere. Unica consolazione la compagnia degli animali: cani, gatti, capre, galline. Con loro non si sentiva più tanto disperato, riusciva persino a



L'anima e il segno di Antonio Stagnoli Brescia Salone Vanvitelliano Fino al 22 luglio Catalogo Skira

Un'opera di Antonio Stagnoli in mostra a Brescia A sinistra posate della collezione Sambonet esposte a Milano In alto «Baucis» di Manfredi Beninati (2003) tra le opere in mostra alla Galleria Lorcan O'Neill di Roma

trovare con loro un linguaggio comune. La sua fortuna fu di essere spedito a Milano in un istituto per sordomuti dove un sacerdote, che fungeva da direttore, sensibile e intelligente, capì che questo ragazzino che gli era stato affidato aveva talento da vendere. Lo comprese guardando i suoi disegni di animali e di piante, decidendo di fargli frequentare l'accademia di Belle Arti di Brera. Lì trovò un maestro meraviglioso, Aldo Carpi, lo straordinario autore, alcuni anni dopo, del Diario di Guseen, sconvolgente racconto dei giorni della sua prigionia nel campo di sterminio. Carpi prese sotto la sua protezione quel ragazzo, insegnandogli l'abc del mestiere. Così Stagnoli poté esprimere al meglio l'universo che gli urgeva dentro, riallacciandosi prima istintivamente e poi con faticato studio, al mondo dei grandi maestri bresciani, specialmente al Romanino, che, come si sa, aveva avuto occhi attenti per il mondo figurativo oltremontano. E davvero, negli splendidi dipinti di Stagnoli, si ritrovano accenti dei maestri tedeschi del Cinquecento, da Dürer a Grunewald. Stagnoli, però, ha

una propria visione figurativa, espressiva di un mondo aspro e dolente, che ha segnato la sua infanzia, sublimata sì dalla luce dell'arte, ma rimasta intimamente ancorata alla povertà contadina delle origini. Scrivendone il nostro indimenticato Dario Micacchi trovò che i suoi primi disegni di cani, di pecore e di capre erano «di una bellezza e di una potenza strepitosa». A sua volta, Roberto Tassi, con acuta analisi, osservava che «questi contadini di montagna, così disperati e ruvidi, affranti dalla fatica, dal sudore, dal cibo povero, ma saldamente costruiti in ossa, carni e muscoli, e i loro animali, compagni della vita e delle privazioni, altrettanto rassegnati, scarni e solidi, di durezza e dura pelle, che Antonio Stagnoli va da anni disegnando e dipingendo, hanno tutti il senso, e il suono, sgradevoli, della verità». Una bella mostra, un meritato omaggio a un artista che, isolato nel mondo degli «ultimi», ha saputo sollevare alle altezze di un'arte che muove emozioni forti e vere.

- la Regione Lombardia. Castello Sforzesco, Museo delle Arti Decorative. Tel. 02.88463833
 - ROMA. Michal Rovner. Coesistenza (fino al 20/09). Personale con una serie di opere fotografiche su tela e su carta dell'artista Michal Rovner (Tel Aviv, 1957), che quest'anno rappresenta Israele alla 50. Biennale di Venezia. Galleria Stefania Miscetti, via delle Mantellate, 14. Tel. 06.68805880
 - ROMA. Un Oriente di seta e d'oro (fino al 26/10). La mostra presenta opere tessili di epoca ottomana appartenenti ai coreedi di una famiglia di Aleppo raccolti nei secoli XVIII e XIX. Museo Nazionale d'Arte Orientale, via Meruliana, 248. Tel. 06.4874415
 - SAN GIMIGNANO (SI). Anish Kapoor (fino al 20/09). Anish Kapoor, scultore indiano di fama internazionale che da anni vive e lavora a Londra, presenta un'opera pensata appositamente per lo spazio della galleria, un ex cinema anni '50. Galleria Continua, via del castello, 11. Tel. 390577943134
- A cura di Flavia Matitti